

I nuovi disegni di Fernando Lardelli

Autor(en): **Pool, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **39 (1970)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-30543>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I nuovi disegni di Fernando Lardelli

Per Fernando Lardelli, come lui stesso ha ripetutamente confermato, il disegno costituisce da sempre il punto di partenza di ogni sua attività di artista. E a tutti gli estimatori della sua arte sono noti i suoi disegni di paesaggio, con la loro freschezza, con quel senso di natura riprodotta sotto lo stimolo dell'impressione immediata e della partecipazione viva. Ne conoscono il tratto sobrio, agile, delicato, nato dalla cannuccia flessuosa, che trasferisce nel foglio un che di naturale, di vegetale quasi, e comunica al segno la vibrazione intima, la partecipazione lirica dell'artista al soggetto.

A questi disegni che accolgono profili di città e di colline in vasti spazi, o angoli raccolti e appartati, s'è aggiunta negli ultimi tempi una nuova serie, completamente diversa. Il disegnatore ha voltato le spalle alla natura, e fra le pareti dell'atelier, si direbbe nelle fredde mattinate invernali, ha preso a disegnare con la penna dura del grafico, con tratto più incisivo e sottile, quasi acre. E si avverte subito che questo disegno non è un'alternativa al disegno praticato da sempre, ma semmai alle ricerche tonali dello sgraffito o ancor più al gravoso lavoro del mosaico. La lunga fatica del comporre mosaici s'è qui sublimata nel tratteggio fitto, pro-

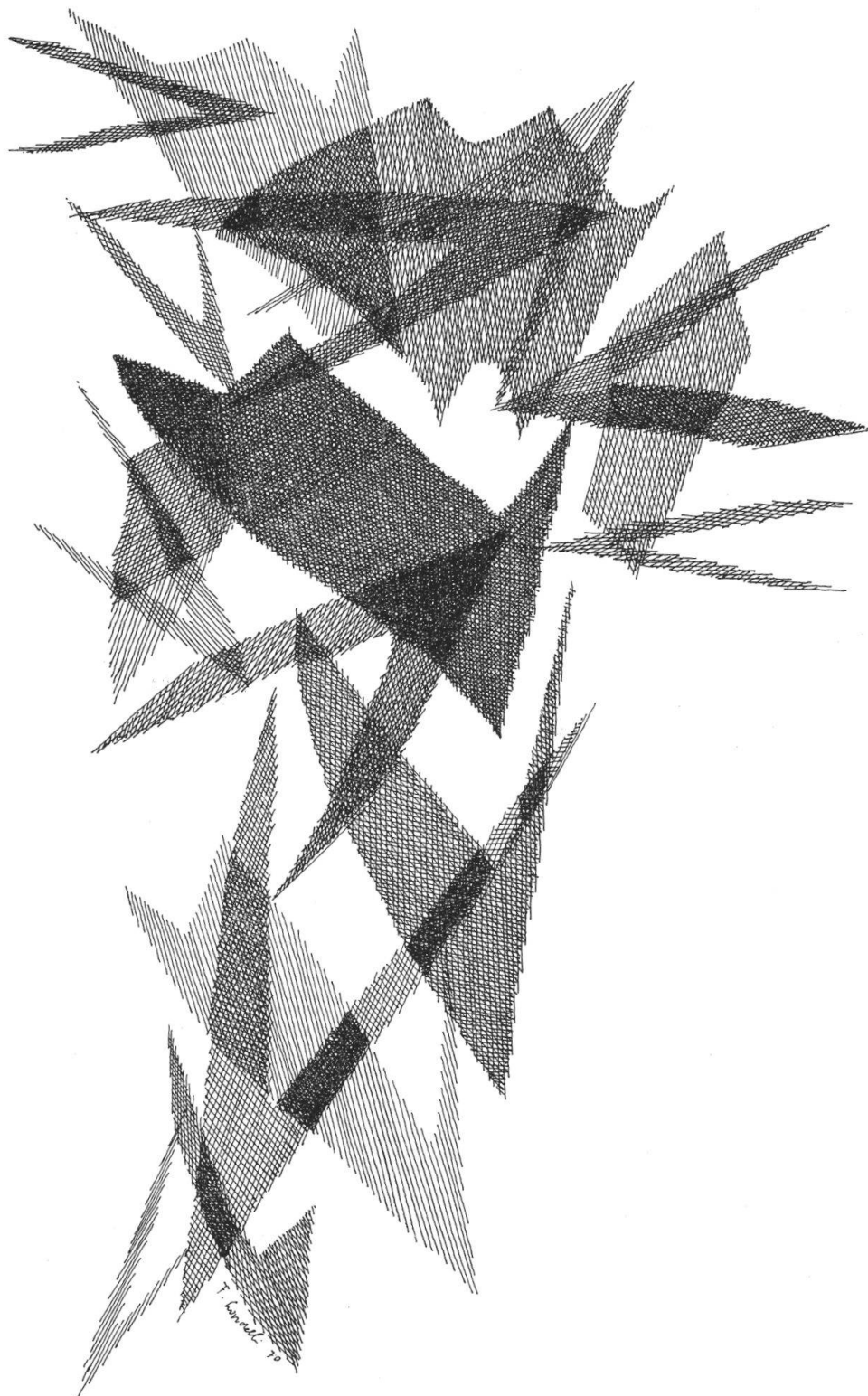
prio della tecnica dell'incisione. E pensando alla natura del mosaico che nasce da un materiale aspro, da spaccare col martello, e tanto indocile da porre limiti all'opera, e che vive della tensione fra la fissità della pietra e una figura palpitante, ci si avvede che il ricamo leggero del disegno è come la sublimazione della lotta col materiale refrattario: e l'energia che si libera si ritorce sul soggetto, convertita in un'ironia assente finora dall'opera del Lardelli. Soprattutto nei primi disegni della serie il motivo insistente è quello della dama che incede altezzosa, la gonna gonfia per il guardinfante, come un cigno: e senza difficoltà si riconosce in essa la parodia, nell'epoca della minigonna, delle famose dame ottocentesche che sfilano con eleganza leggera nei quadri degli impressionisti. E anche quando il disegno resta puro studio di tonalità, il congegno dei delicati equilibri reca in sé come un segreto sorriso, una sottile inquietudine che lo riscatta dal formalismo fine a se stesso e lo pone al di sopra dell'ornamento.

L'elemento ironico, d'un'ironia fra culturale e lunatica, presiede anche a un'altra serie di disegni, forse più limitati nelle possibilità espressive, ma più arditi per la loro originalità. L'estro è qui più libero, affrancato

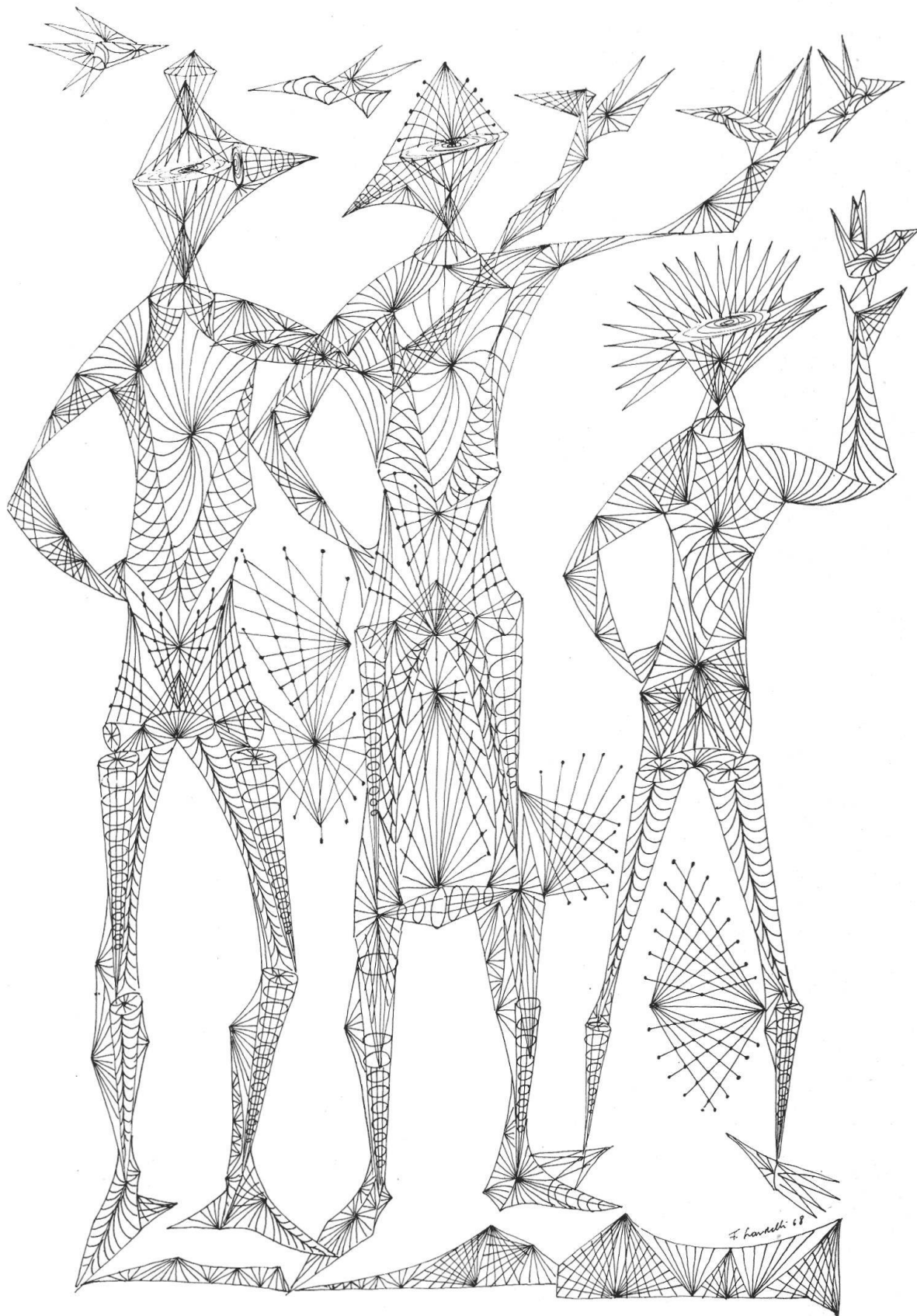


Dama

dal paziente ricamo del tratteggio. Ma è bene chiarire preliminarmente che non vedo in questi disegni un «progresso» rispetto ai primi: le due serie, nate contemporaneamente, sono state finora complementari; e, se è lecito avanzare un'ipotesi, la tendenza dovrebbe esser quella di giungere a una sintesi, a una fusione fra la tecnica più ricca di possibilità espressive della prima serie e la libertà fantastica della seconda. Qui dunque le figure sono disegnate mediante cerchietti e triangoli con tratti disposti a raggiera o a lisca di pesce, a volte sovrapposti e quindi tessuti a guisa di ragnatela. Sono strutture elementari che si ripetono in continue variazioni e stilizzando più che raffigurare evocano i soggetti. E sono manichini leggeri, prigionieri della loro bizzarra anatomia filiforme, che si reggono in atteggiamenti un po' strani, come in labile equilibrio su fragili appoggi: personaggi goffamente sussiegosi, o anche solo assorti. Sono raffigurazioni trasparenti e vacue che si affacciano sul foglio come contorni e nervature di fantasmi: anche qui, per altra via, si attua un'ironia sottile e inquietante attraverso figure sospese tra il troppo umano e l'assurdo. Anche se riecheggiano personaggi mitici, come i Fauni o il Centauro, sono destituiti da ogni solennità; e fanno semmai pensare al bizzarro uccellatore Papageno nel mondo fantastico del Flauto magico. Ma la componente culturale che si concreta in figure mitologiche, sottilmente ironiche ma del tutto aliene dalla caricatura, sembra affiorare da una zona inconscia dell'anima.



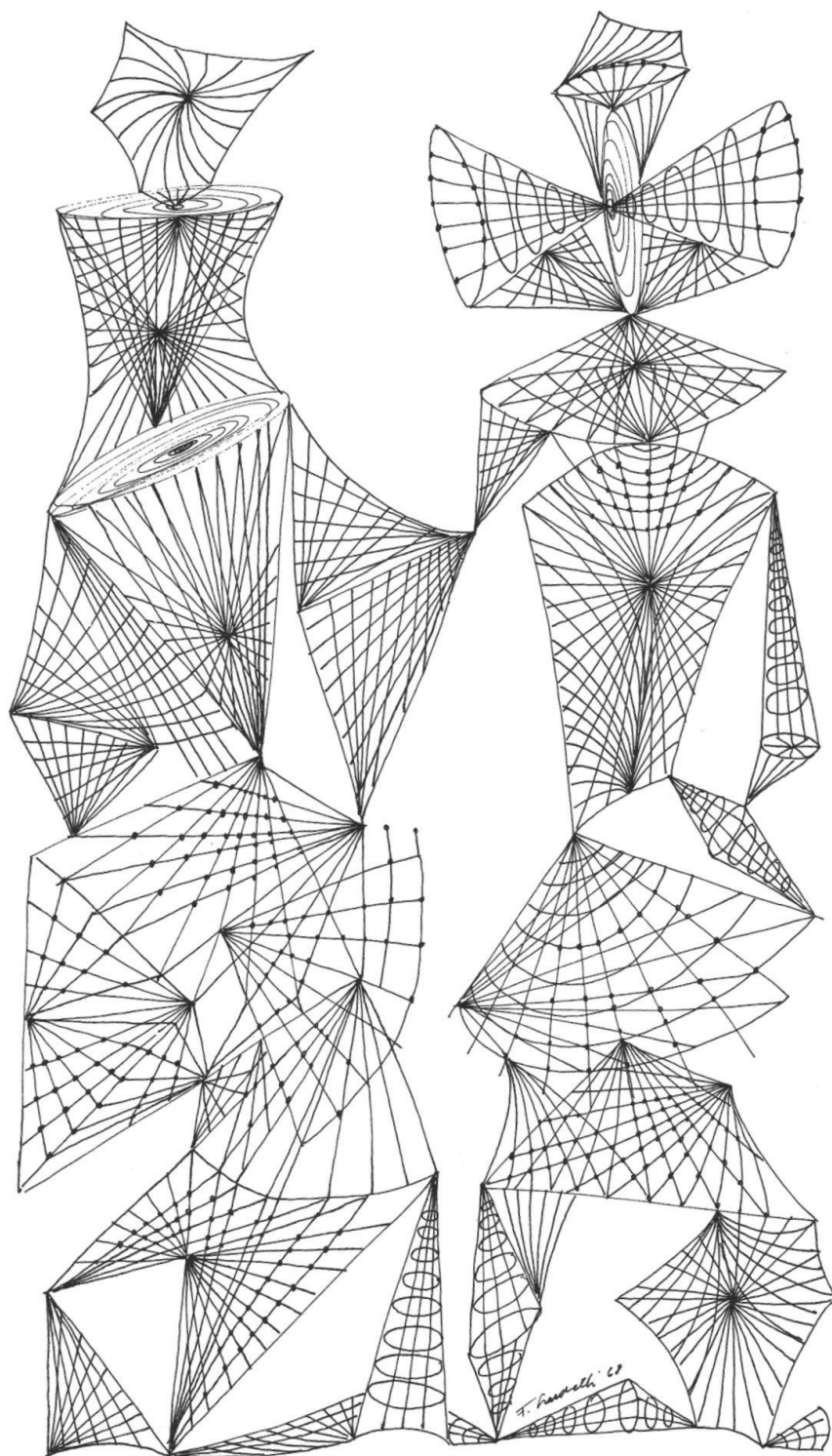
Ritmi



Metamorfosi

Non mi avventurerei mai in un'interpretazione psicanalitica. Ma Lardelli con questi disegni, nati in un periodo in cui non si sentiva di sobbarcarsi alla fatica fisica del mosaico, sembra sia riuscito a dar sbocco a una vena segreta, a liberare una energia di fondo, nascosta nelle pieghe della sua indole così mite in apparenza, tenuta a freno dalla sua natura virilmente riservata. E questo sfogo contrappunta, arricchendola di una componente nuova, un'arte rigorosamente sorvegliata, una sensibilità finora

sempre incanalata verso l'elegia: tali sono i risultati del mosaico, tutto teso alla faticosa nobilitazione d'un materiale grezzo; e tali sono anche gli esiti del pastello, così ricco di toni intensi e cupi, i «notturni» come vetrate viste controluce. Di tutto questo resta qui una trama esile di segni, che soccorsa dal vacuo evoca figure sottratte a ogni peso terreno. Pare che l'artista abbia fatto una scommessa con se stesso e squarciando un velo di pudore abbia scoperto in sé la nuova vena.



Osmosi